

# Nicaragua



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua  
Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale:  
Via Saccardo, 39 - 20134 Milano - Tel. e Fax (02) 2140944 - Autorizzazione Tribunale di Bologna  
n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio -  
Hanno collaborato a questo numero: Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 63-64 MAGGIO - AGOSTO 2002 - NUOVA SERIE

Continua senza sosta la Campagna Bananeras

## In attesa della prima sentenza

La prima sentenza del processo avviato dal sindacato Asotraexdan, è slittata a metà luglio. La causa del ritardo è dovuta da un'interpretazione della Giudice Vida Benavente, sull'articolo 7 della Legge 364.

Tale articolo recita testualmente che "le imprese che entro i 90 giorni da quando viene loro notificata la presente Legge e la denuncia secondo le vie corrispondenti, non abbiano depositato le somme stabilite dall'articolo 4 della stessa, dovranno sottomettersi incondizionatamente alla giurisdizione dei tribunali degli Stati Uniti d'America per la decisione definitiva del caso in questione, rinunciando in modo espresso all'eccezione del **Forum non Conveniente** allegata in quei Tribunali"

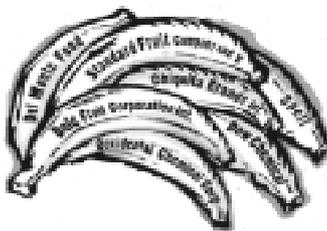
La Giudice ha interpretato che, siccome le multinazionali non si sono presentate in Nicaragua e non hanno realizzato i versamenti previsti dagli articoli 4 e 8 della Legge 364, a lei toccava solo inoltrare tutto l'incartamento ai Tribunali statunitensi senza emettere la sentenza di "rebelidia", cioè di non rispetto di quanto previsto dalla Legge stessa.

La Giunta Direttiva della Associazione nicaraguense Asotraexdan si è riunita immediatamente con la giudice facendole notare che l'articolo 5 secondo comma recita che, "questo deposito provvisorio non libererà né sarà liberatorio per le imprese a cui ci si riferisce nella presente Legge, dovendo continuare il giudizio contro le stesse fino all'emissione di una sentenza definitiva".

A questo punto la Giudice Benavente ha accettato tale interpretazione ritardando tutto l'iter, dal momento che la sua decisione è avvenuta il 24 giugno 2002.

Per i prossimi giorni è attesa la prima sentenza che sarà quella di "rebelidia" da parte delle multinazionali dato che hanno solo inviato una documentazione generica, in cui negano qualsiasi tipo di connessione con la fabbricazione, applicazione e commercializzazione del Nemagòn in Nicaragua, ma non hanno effettuato i depositi previsti dalla legge.

Dopo questa prima sentenza, durante la lettura della quale è previsto l'arrivo a Ma-



nagua di almeno 400-500 ex lavoratori e lavoratrici del settore bananiero, cominceranno a decorrere i termini previsti dai tribunali nicaraguensi: 3 giorni per la Asotraexdan per presentare le prove (esami medici, clinici e documentazione sullo stato di salute delle persone); 8 giorni per la Giudice per studiare le prove e 3 giorni per poter deliberare ed emettere la sentenza. Secondo questi tempi e salvo nuovi imprevisti, si dovrebbe arrivare a metà luglio.

Una volta emessa la sentenza, per la quale sono attese più di 1500 persone che arriveranno da Chinandega, quest'ultima dovrà essere inviata alla Corte Suprema di Giustizia affinché venga "certificata" e poi inviata alla Corte Federale di Giustizia negli Stati Uniti per l'esecuzione. A questo punto entrerebbero in gioco gli avvocati nordamericani del buffet Lack & Girardi per iniziare l'iter che dovrà seguire il processo. Questa sentenza riguarderà le prime 6 denunce (600 persone tra uomini e donne) alle quali seguiranno altre 9 e così via fino a completare le 34 denunce fino ad oggi presentate.

*Intanto, continua senza sosta la campagna, quindicimila cartoline distribuite.*

*Molte le organizzazioni e personalità hanno aderito, tantissimi i gruppi di base impegnati nella solidarietà sparsi nel territorio nazionale si sono attivati per dare visibilità alla campagna, e molte altre richieste di cartoline "No More Chemicals" da parte delle Botteghe del Commercio Equo e Solidale.*

*Vi ricordiamo che nel nuovo sito dell'Associazione Italia-Nicaragua ([www.itanica.org](http://www.itanica.org)) è disponibile il messaggio da spedire alle sette multinazionali. Entrambe hanno l'obiettivo di far pressione ed esigere una loro responsabilizzazione per i danni provocati*

*con il Nemagòn ed il pagamento di un giusto indennizzo agli ex lavoratori e lavoratrici.*

Un primo effetto della Campagna si è avuto con la risposta per posta elettronica della Shell Oil Company, della Dole e della Chiquita Brands che hanno chiaramente, rifiutato qualsiasi tipo di implicazione nel caso. Ognuno ha utilizzato argomenti differenti ma, lo stesso Victorino Espinales, al quale sono state consegnate le copie delle lettere inviate dalle multinazionali, ha detto che le argomentazioni sono sempre le stesse e che non sono per nulla sostenute dai fatti. Secondo Espinales, le prove in mano al buffet di avvocati che seguono il loro caso, sono più che sufficienti per prospettare una sentenza a loro favore.

Per quello che riguarda la Raccolta Fondi per la copertura delle spese mediche più urgenti, fino ad oggi sono stati consegnati alla FUNPANFFBAN 8.840 dollari interamente spesi per medicine, esami specialistici ed operazioni chirurgiche. Proprio in questi giorni si sono superati i problemi che esistevano all'interno dell'ospedale di Chinandega e sono state operate altre due donne colpite da cancro all'utero. Attualmente sono 14 le donne operate grazie ai vostri contributi e durante il prossimo mese, verranno sottoposte ad operazione altre 13 donne mentre, per altre 4, si tenterà un costosissimo intervento farmacologico che dovrebbe scongiurare l'intervento chirurgico.

Con i prossimi fondi che speriamo arrivino, verranno sottoposti ad operazione 7 uomini affetti da cancro ai testicoli e al pene e 2 che rischiano la cecità.

Come ben potete vedere tutti gli sforzi fatti per diffondere le notizie sulla Campagna Bananeras e per raccogliere fondi stanno dando i loro frutti e come sempre, verrà fatto un dettagliato resoconto sui fondi utilizzati. Il cammino è ancora lungo e difficile, ma ogni giorno si sta mettendo una nuova pietra per la costruzione di un futuro meno drammatico per queste persone ed anche se, molte di loro, non potranno purtroppo vederne i risultati.

**Seguimos adelante, la lucha sigue.**

Sempre più preoccupante la situazione economica del Paese

## Nicaragua in caduta libera

Secondo la FAO la parola "denutrizione" significa l'ingerire una quantità ed una qualità di alimenti molto distanti da quello che un corpo umano ha bisogno.

In Nicaragua 3 nicaraguensi su 10 soffrono di denutrizione e quindi stiamo parlando di almeno 1 milione e 700 mila persone. In questa tragica classifica, il Nicaragua, si posiziona al primo posto a livello centroamericano ed al secondo a livello latinoamericano superato solo da Haiti. Almeno 2 milioni e 600 mila nicaraguensi vivono con meno di due dollari al giorno e di questi, 1 milione e 400 mila vivono con meno di un dollaro. Il 70% delle persone più povere si trovano concentrate nel settore rurale.

Il 61,7% dei bambini nicaraguensi compresi tra i 12 mesi ed i 5 anni di età soffrono di mancanza cronica di Vitamina A e di Ferro. Una donna ogni tre soffre di anemia.

Parallelamente a questa situazione c'è da registrare un notevole calo della produzione di quei prodotti basilari indispensabili per l'alimentazione quotidiana.

Tra il 2000 ed il 2001 la produzione di riso è diminuita del 40,2% raggiungendo un totale di 102,4 tonnellate, ben lontano dalla media centroamericana che tocca le 183 tonnellate.

Lo stesso è successo con i fagioli dove la produzione è diminuita del 58,2% (62,2 tonnellate contro la media centroamericana di 286,6) e con il mais dove c'è stata una diminuzione del 14% (256,5 tonnellate prodotte contro la media centroamericana di 2 mila 301 tonnellate). La cosa più strana è che, a fronte di una enorme diminuzione di produzione, vi è stato un aumento della superficie coltivata.

A peggiorare la situazione, dal 1999 ad oggi, si è aggiunto un aumento smisurato del prezzo dei prodotti compresi nel paniere che si è scontrato con un blocco pressoché totale dei salari minimi.

### Il dramma attuale

Il grido d'allarme che arriva dalla società civile e da tutte quelle organizzazioni che lavorano direttamente con i settori più colpiti da questa tremenda crisi, viene quasi soffocato da un piano di Governo estremamente lento ed ancora in balia delle esaltazioni sempre più ingiustificabili di un modello neoliberista che sta trasformando, questo paese e l'intero Sud del mondo, in una bomba ad orologeria che potrebbe scoppiare da un momento all'altro.

Il nuovo Governo di Enrique Bolaños si trova in questi giorni ad affrontare una delle crisi economiche più gravi degli

ultimi decenni. Un deficit fiscale interno che supera i 40 milioni di dollari, un'economia che importa il doppio di ciò che esporta, una produzione praticamente basata su prodotti per l'esportazione (banane, caffè, sesamo, arachidi, zucchero), che hanno visto crollare i propri prezzi sui mercati internazionali lasciando i produttori con enormi e continue perdite e con le banche che da mesi hanno cominciato ad espropriarli, una manodopera sempre più disperata e senza lavoro, un settore di agricoltura tradizionale (riso, mais, fagioli ed ortaggi) in estrema crisi per mancanza di credito e per metodi di produzione arcaici ed obsoleti, un Banco Central de Nicaragua che stenta a riprendersi ed a rimpinguare le proprie casse dopo il saccheggio dell'era Alemán ed una situazione politica quanto mai confusa e conflittiva, con uno scontro tra potere Legislativo e quello Esecutivo che assorbe la maggior parte delle energie di questo paese.

Quello che l'attuale Governo ha cercato di fare è stato di ricorrere alle promesse degli Organismi Finanziari Internazionali con i quali sta spingendo per concludere un nuovo Programa de Ajuste Estructural che dovrebbe portare più di 100 milioni di dollari nelle casse statali.

Come sempre si tratta di un accordo segreto e di cui nessuno sa nulla. Allo stesso tempo continua a negoziare i passi ed i tempi per arrivare ad un veloce Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti ed ad un'accelerazione del Plan Puebla-Panama e dell'ALCA. A nulla sembra essere valso il chiaro messaggio di allarme lanciato dai settori produttivi e da quelli sindacali per l'approvazione negli Stati Uniti di un esborso di svariate centinaia di milioni di dollari, per i

prossimi 10 anni, come sussidio ai propri agricoltori che potranno invadere il mercato nicaraguense con prodotti che varranno la metà di quelli locali.

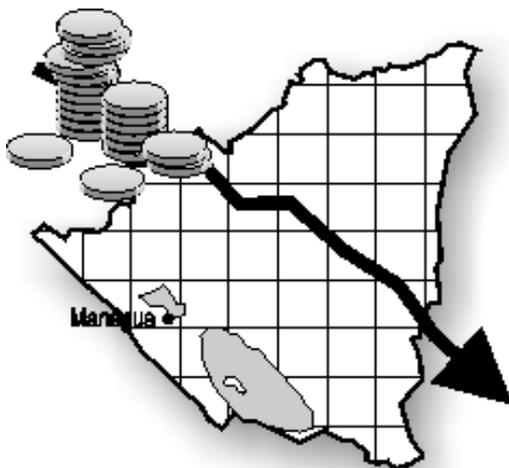
Le altre misure a livello economico si sono basate sulla richiesta di una riforma al Bilancio Statale, approvato nella scorsa Legislazione, in cui verranno colpiti i settori più nevralgici come Sanità, Educazione, Giustizia e Sicurezza ed una nuova Legge Tributaria che ha l'obiettivo di allargare la base dei contribuenti, ma che difficilmente colpirà i grandi capitali e di aumentare le imposte già esistenti eliminando il privilegio di esenzioni fiscali a molti settori, tra cui quello delle ONG. Questo ultima misura rischia di mettere in crisi tutti quei progetti che sono rivolti proprio a quei settori più a rischio che vivono, in mancanza di una politica di microcredito locale, dei progetti finanziati a livello internazionale.

### Le privatizzazioni

Continua, intanto, la svendita del patrimonio statale. Dopo la privatizzazione della telefonia (ENITEL) e della distribuzione dell'energia elettrica (ENEL), si è appena conclusa la vendita, alla multinazionale nordamericana Coastal Power, di due delle principali centrali di produzione di energia, HIDROGESA E GEOSA. Il prezzo pagato di 42 milioni di dollari non è nulla in confronto al valore reale che supera i 200 milioni di dollari ed il guadagno annuo che tocca i 6 milioni.

I prossimi accordi con il FMI, inoltre, potrebbero essere la porta per la vendita del settore Acqua e dell'Impresa Statale ENACAL e l'attuazione del Plan Puebla Panama e dell'ALCA, verrebbero a dare il colpo di grazia ad un paese sempre più in svendita. In mezzo a tutto ciò fa ancora più impressione la vergognosa rapina effettuata dal passato Governo. Circa mille milioni di dollari è l'estimazione di quanto è stato sottratto allo Stato negli ultimi cinque anni con atti di corruzione. Poco meno della metà del PIL del Nicaragua.

Proprio per questo, oggi più che mai, è necessaria una riattivazione della lotta popolare ed un serio impegno da parte della Società Civile e delle sue molteplici forme. Su questa strada sembra che qualcosa cominci a muoversi. Nel nord del paese i contadini hanno cominciato a mobilitarsi chiedendo lavoro e finanziamenti; in città sono sempre di più le mobilitazioni contro gli aumenti delle bollette di acqua e luce e nel mese di luglio, si svolgerà il III Forum Mesoamericano per organizzare la lotta contro le politiche neoliberiste nella regione.



# Terzo Forum Mesoamericano

*Difronte al Plan Puebla-Panama il Movimento Mesoamericano per l'Integrazione Popolare*

Nelle giornate del 16-17 18 luglio 2002 verrà organizzato a Managua, Nicaragua il III° Forum Mesoamericano.

Il Plan Puebla-Panama (PPP) è un'iniziativa di integrazione mesoamericana lanciata ufficialmente dal Presidente messicano Vicente Fox, come "un progetto di sviluppo sostenibile ed integrale" per i paesi del sud sud-est messicano, che si trovano in condizioni socioeconomiche difficili, ed estesa al resto dei paesi centroamericani che attualmente attraversano uno stato di prostrazione economica e sociale.

Il PPP, presentato come panacea per i problemi della regione mesoamericana, non prende in considerazione la realtà delle economie della regione e non ha l'obiettivo di proteggere i settori più vulnerabili. Al contrario contempla un 85% di investimenti nell'area delle infrastrutture che riguardano la fibra ottica, le strade, i porti, i gasdotti, le linee ferroviarie e altro.

All'interno della proposta ufficiale, che solo sta circolando in ambiti ristretti legati al Banco Interamericano de Desarrollo (BID) e ai rispettivi governi locali, non esiste nessun elemento incamminato a migliorare la qualità della vita dei 65 milioni di abitanti della regione mesoamericana.

Il PPP è un progetto geopolitico che cerca di costruire in Mesoamerica un'area di servizi ed infrastrutture disegnata secondo la logica delle multinazionali, dei gruppi oligarchici nazionali e degli organismi finanziari internazionali, con l'obiettivo di sfruttare le nostre risorse naturali e la nostra manodopera.

Il PPP vuole essere approvato mantenendolo in segreto fino all'ultimo, come accade con gli Accordi Strutturali ed i Trattati di Libero Commercio e rientra in una strategia di espansione del capitale che è la stessa che pretende cre-

are il ALCA nel 2005. La società civile è rimasta al margine dei dettagli del PPP ed ha bisogno di essere informata delle implicazioni che avranno i megaprogetti contemplati nel Piano.

Il presente Forum ha l'obiettivo di continuare con gli sforzi di costruzione e definizione di strategie, piani di azione a livello settoriale e territoriale per avanzare nella costruzione di un movimento mesoamericano di resistenza alla globalizzazione neoliberale e di integrazione popolare, alla ricerca di una strategia di benessere.

Si prefigge:

- appoggiare le specifiche rivendicazioni dei settori attraverso un'agenda articolata, piani di azioni e campagne che mobilitino la società secondo i principi di rispetto ed appoggio mutuo;
- potenziare le esperienze acquisite dai settori e le tematiche partendo da una piattaforma programmatica comune;

- aggiornare l'informazione e continuare con la formazione iniziata con i Forum di Tapachula, Xelajú ed il Forum Social Mundial;

- creare meccanismi che permettano informare, sistematizzare e divulgare le esperienze di lotta e resistenza locale e mesoamericana per la retroalimentazione del processo.

Il Terzo Forum Mesoamericano è parte di una serie di sforzi iniziati a Tapachula, Messico e Xelajú, Guatemala, dove si sono affrontate queste tematiche da una prospettiva multisettoriale e multidisciplinaria. In questi Forum si sono raggiunti i seguenti accordi:

- il Rifiuto totale all'ALCA ed al PPP;
- la necessità di aumentare gli sforzi per sistematizzare le esperienze e le alternative di sviluppo economico e regionale con equità, giustizia e sostenibilità, opponendosi ai progetti autoritari ed antidemocratici della globalizzazione, l'ALCA ed il PPP;

- promuovere la creazione di una Rete dei Popoli e delle Organizzazioni mesoamericane contro la globalizzazione ed il PPP;
- sviluppare un piano di mobilitazione coordinata a livello locale, nazionale e regionale attorno alle nostre richieste;

- il Forum di Xelajú ha ratificato il proprio appoggio alla Alleanza Sociale Continentale ed al Forum Social Mundial "dei quali ci sentiamo parte".

Durante il Forum si svilupperanno diversi tipi di evento: Conferenze, Gruppi Tematici e Sessioni Plenarie. La metodologia che si utilizzerà si da l'obiettivo di essere innovativa. Per questo si pretende unificare i diversi settori sociali facendo uso di punti strategici e "bandiere di lotta" che li accomunino e quindi, che abbiano bisogno di un'analisi multisettoriale per trovare una soluzione. In questo modo, i diversi settori, uniti e mescolati tra loro, potranno analizzare da diversi punti di vista, le tematiche e le problematiche e potranno proporre strategie ed azioni. I Gruppi Tematici saranno: Sovranità Alimentare, Sviluppo Locale, Diritti Economici, Sociali e Culturali, Maquilas ed Economie Strategiche, Impatto dei Megaprogetti Per maggiori informazioni vedere la pagina web:

[www.foromanagua.com.ni](http://www.foromanagua.com.ni)



# La Red Nacional de Defensa de los Consumidores

Intervista a Selene Lòpez, responsabile della Comisión Educación y Comunicación

Il Nicaragua si è sempre caratterizzato per essere un paese con una società molto organizzata e con una popolazione molto attiva che, nel 1979 ha permesso il trionfo della Rivoluzione Sandinista.

Dopo il 1990 e la sconfitta elettorale il paese cominciò a vivere una situazione di disgregazione sociale, la maggior parte dei movimenti esistenti, si separarono ed ognuno seguì un proprio percorso. All'interno di queste organizzazioni continuò ad operare il Movimento Comunale che radicava le proprie attività con la base e che affrontava soprattutto tematiche legate alla partecipazione comunitaria, alla proprietà, alla salute. All'interno del Movimento Comunale e di altre organizzazioni era già presente la tematica dei Consumatori, ma in forma molto parziale e comunque come una delle tante attività che venivano svolte. A partire dal 1994, quando venne approvata la Legge di Difesa dei Consumatori e più tardi, nel 1999, quando venne regolamentata, si cominciarono a formare Associazioni di Consumatori in varie città del Nicaragua.

Dalle esperienze di tutte queste associazioni e da quelle di altre organizzazioni della Società Civile come la CST-JBE (Central Sandinista de los Trabajadores-José B. Escobar), il Movimiento Comunal, il CEI (Centro de Estudios Internacionales), il Centro Humboldt, il CENIDH (Centro Nicaraguense de Derechos Humanos), il Comité de Estudiantes Universitarios de Managua (UNEN), il Centro Valdivieso, il Forum de Mujeres por la Integración Centroamericana ed altre, si decise di formare la Red Nacional de Defensa de los Consumidores.

A partire dal 9 ottobre del 2001 si cominciò ad operare come Rete con l'obiettivo primario di articolare azioni in difesa dei consumatori ed in particolare modo contro la privatizzazione delle Centrali Produttrici di Energia Elettrica e la futura privatizzazione dell'Impresa Statale dell'Acqua (ENACAL).

Gli obiettivi fondamentali della Red sono quelli di divulgare informazioni ed orientare i consumatori sui prezzi, le tariffe e la qualità dei servizi e dei prodotti facendo enfasi sui servizi pubblici ed i prodotti basici. Oltre a questo cerchiamo di promuovere e facilitare l'accesso di tutti i cittadini alle informazioni che permettano loro di essere coscienti dei propri diritti e doveri all'interno della società. Un altro punto per noi fondamentale è quello di stimolare l'organizzazione e la partecipa-

zione dei cittadini per la difesa dei propri diritti come consumatori. A livello più ampio, la Red, realizza gestioni permanenti con entità statali ed enti privati che gestiscono i servizi statali e non affinché migliorino le proprie funzioni rispettando i diritti dei consumatori. Organizza e divulga le statistiche riferite ai reclami che i cittadini presentano davanti alle Imprese e, ancora più importante, ha l'obiettivo di orientare le politiche economiche e sociali del paese per favorire la popolazione ed aiutare a stabilire relazioni economiche e sociali più giuste tra i diversi integranti della società. A questo proposito si sviluppano azioni per frenare l'applicazione di politiche economiche e sociali avverse ai consumatori.

## L'aumento dell'energia elettrica

Proprio in questi giorni tutti i nostri sforzi sono rivolti alla tematica dell'energia elettrica ed alla sua privatizzazione. Già due anni fa la Compagnia spagnola Union Fenosa ha comprato la parte della distribuzione dell'energia ed ora si sono privatizzate, a beneficio della multinazionale nordamericana Coastal Power, due Centrali di produzione elettrica, Hidrogesa e Geosa. Stiamo cercando di smuovere la gente dall'apatia in cui è caduta dopo 12 anni di governi neoliberisti affinché partecipi direttamente a questa lotta contro le privatizzazioni e soprattutto, contro l'aumento del costo dell'energia elettrica deciso dal nuovo Governo e dall'Impresa Union Fenosa.

Stiamo parlando di un aumento che è illegale perché la Legge Generale dell'Energia dice che le tariffe potranno essere cambiate solo dopo cinque anni mentre, Union Fenosa e l'INE (Istituto Nazionale di Energia che è l'Ente regolatore statale delle tariffe) lo stanno facendo solo dopo due anni.

Per questo motivo stiamo organizzando diverse concentrazioni in vari punti della città davanti alle sedi di Union Fenosa ed abbiamo già presentato in Tribunale un ricorso contro questo aumento. Un aumento dell'energia elettrica in questo momento vorrebbe dire non solo l'aumento della bolletta della luce, ma soprattutto innescare un aumento generalizzato di tutti i prodotti di prima necessità e la drammatica situazione in cui versa la popolazione nicaraguense, non sarebbe in grado di sopportarlo. Molti ci stanno dicendo che siamo come Don Chisciotte e che stiamo lottando contro i mulini a vento perché, dal 1990 ad oggi, la gente ha

perso la cultura di scendere in strada a protestare, ma non è così. In qualsiasi radio o televisione che affronta la tematica del carovita e dell'energia elettrica vi sono sempre più chiamate per protestare contro queste politiche neoliberiste che affamano la gente. Durante le prime manifestazioni promosse dalla Red, come quella contro l'aumento del latte davanti alla sede della Parmalat, sono arrivate poche centinaia di persone, ma ora ne stanno arrivando sempre di più come se la gente stesse cominciando a svegliarsi.

Un altro lavoro che stiamo portando avanti è quello di dare corsi di formazione sui diritti dei consumatori all'interno dei quartieri per creare una nuova coscienza e ridare una speranza a chi, ormai, non crede più a nulla affinché torni ad organizzarsi per difendere i propri diritti. Partecipiamo, inoltre, alla MANFA (Mesa Alternativa Nicaraguense Frente al ALCA) ed a tutti quei Movimenti che si danno l'obiettivo di lottare contro l'omologazione del nostro Continente ai voleri delle multinazionali e delle politiche egemoniche del nord del mondo.

Per quello che riguarda l'organizzazione siamo tutte persone che lavorano a livello volontario e ci avvaliamo di alcuni studenti di diritto all'ultimo anno di studio per seguire i vari casi di denuncia ai diritti del consumatore. Da poco siamo riusciti ad avere un piccolo ufficio con il telefono (2682880) dove la gente può chiamare o venire a presentare le proprie denunce. Abbiamo creato una pagina web ([www.nuevaradio.org/consumi](http://www.nuevaradio.org/consumi)) in cui illustriamo il lavoro che stiamo facendo e dove si può trovare la Legge di Difesa dei Consumatori ed altro materiale molto interessante.



# Crisi nella Zona franca

## *Soprusi ai lavoratori e crisi del dopo 11 settembre 2001*



Ci siamo trovati con Pedro Ortega, dirigente del sindacato tessile della CST (Central Sandinista de los Trabajadores), per fare il punto sulla situazione delle Zone Franche anche in prospettiva della prossima entrata in funzione del Plan Puebla-Panama e dei cambiamenti avvenuti dopo gli attentati del 11 settembre dello scorso anno.

### La situazione attuale

Dopo il cambio di Governo, che si era caratterizzato per essere formato essenzialmente da tecnocrati, il settore sindacale si è trovato a doversi relazionare con un nuovo Governo formato soprattutto da impresari, come il nuovo Ministro del Lavoro che appartiene alla Famiglia Gurdian, in passato imprenditori di cotone e banane nella zona occidentale del Paese. Durante i primi incontri che abbiamo avuto ci è stato garantito che il nuovo Governo opererà con imparzialità e si sforzerà per far rispettare le risoluzioni che verranno emesse, siano esse a favore dei lavoratori o dell'Impresa. Nonostante questo sappiamo che lo stesso Ministero del Lavoro non ha strumenti sufficienti per obbligare le Imprese di Zona Franca ad accettare queste risoluzioni e quindi, i lavoratori licenziati, prima di essere reintegrati nel loro posto di lavoro, devono aspettare la prima sentenza di un Tribunale e poi quella della Corte d'Appello ed a volte, passano anche anni durante i quali i lavoratori non sono in grado di sopravvivere nell'attesa ed il più delle volte, abbandonano la lotta per cercarsi un altro lavoro e sfamare le proprie famiglie.

Gli esempi di sopruso continuano. Proprio in questi giorni nell'Impresa Hoo Chin ad una ragazza non è stato permesso lasciare il lavoro per andare dal medico ed ha abortito in bagno. Dopo la denuncia del

fatto è stata licenziata e questo non è il primo caso, ma solitamente le persone tacciono per paura di perdere il lavoro. Un fenomeno con cui ci scontriamo è proprio quello della paura ed i lavoratori e lavoratrici preferiscono questo straccio di lavoro al rispetto della loro dignità. Per poter cambiare questa atteggiamento è sempre più indispensabile la presenza del sindacato nelle Imprese, ma spesso ci troviamo davanti ad un muro e quando riusciamo a formare una Direttiva Sindacale viene licenziata immediatamente adducendo una scusa qualsiasi.

Continuano le stesse violazioni ai diritti dei lavoratori come obbligare a turni massacranti, non rispettare il pagamento del Salario Minimo come detta la legge, licenziare le donne quando vengono a sapere che sono incinte, non pagare le ore extra. Un fatto positivo è che abbiamo saputo che le Imprese di Zona Franca si stanno lamentando con il nuovo Ministro del Lavoro perché, ultimamente, sono state emesse risoluzioni a favore di alcuni lavoratori licenziati, cosa che non sarebbe mai stata possibile durante l'amministrazione di Arnoldo Alemán.

### La crisi del 11 settembre e il Plan Puebla-Panama

Un fenomeno molto preoccupante che si sta estendendo a tutto il paese è quello della crisi in cui versano alcune delle Imprese di Zona Franca. Ci sono state forti riduzioni di personale ed alcune Imprese hanno addirittura chiuso a causa della mancanza di commesse che venivano dagli Stati Uniti. La crisi economica che si è generata dopo gli attentati di New York e Washington si sta ripercuotendo anche qui. Ad esempio un'Impresa taiwanese, che aveva tre capannoni nella Zona Franca de "La Mercedes" a Managua, ha dimezzato il proprio personale licenziando 900 lavoratori e si è ridotta a lavorare in un solo capannone. Altre due imprese taiwanesi di Masaya stanno affrontando enormi difficoltà: la prima ha dovuto chiudere licenziando 1500 lavoratori e l'altra ha ridotto di 780 persone.

Nella Zona Franca di Ciudad Sandino sono stati licenziati più di 300 lavoratori e si teme che un'altra Impresa sia in procinto di licenziarne più di 800. Da novembre dello scorso anno, dei 38 mila lavoratori e lavoratrici della Zona Franca in Nicaragua, ne sono stati sospesi o licenziati più di 6 mila

È ormai un fatto che la Zona Franca sia in

crisi e le tante promesse fatte dal Presidente Bolaños sono rimaste nell'aria. Da quando il nuovo Governo ha assunto il potere non c'è stata l'installazione di nessuna nuova Zona Franca ed anzi, come dicevo, sono state più di una quelle che hanno chiuso le loro attività.

In questo contesto si sta entrando nella tappa di concretizzazione del Plan Puebla-Panama, il cui vero obiettivo è quello di frenare l'immigrazione verso gli Stati Uniti delle popolazioni povere del Centroamerica. Anche da questo punto di vista la tanto proclamata nascita di nuove Zone Franche in tutti i Paesi centroamericani subirà un rallentamento e quello che si prospetta è uno spostamento delle Imprese dal Messico verso il nostro paese od i paesi confinanti, alla ricerca di manodopera meno costosa di quella messicana. A testimonianza di questo c'è, ad esempio, l'ultima modifica del Salario Minimo dove, i lavoratori e lavoratrici della Zona Franca, hanno ricevuto un aumento di 65 cordobas (4,60 dollari), arrivando a guadagnare 960 cordobas mensili (68 dollari) a fronte di un costo per raggiungere il livello di sussistenza che tocca i 180-200 dollari. Gli aumenti della luce e dell'acqua di questi giorni, che porteranno ad un incremento di tutti i beni di prima necessità, hanno praticamente già assorbito il misero aumento ricevuto.

La situazione che si è creata sta colpendo anche il movimento sindacale dato che, la paura di una chiusura ed il relativo licenziamento dei lavoratori, rende ancora più difficile la formazione di sindacati all'interno delle Zone Franche.

Alcune Imprese con cui stavamo trattando per permettere la presenza del sindacato hanno preferito chiudere ed andarsene. Altre stanno minacciando di farlo e se prima sapevamo che era solo una strategia allarmistica per impedire ai lavoratori di coinvolgersi con noi, ora sappiamo che il problema esiste davvero e quindi stiamo cercando di essere più cauti, ma senza la rinuncia a denunciare le ingiustizie che avvengono e cercando di formare nuovi quadri sindacali, perché sappiamo che è l'unico modo per far fronte a tante ingiustizie che accadono. Attualmente la CST è presente in 6 Imprese ed in altre 7 i dirigenti sindacali sono stati licenziati, ma contiamo di riportare la nostra presenza il più presto possibile, anche attraverso la formazione di nuovi sindacalisti.

# Il collasso dell'agroesportazione

di **Orlando Nuñez Soto**

Fino a poco tempo fa, il concetto che la crescita dell'esportazione verso il mercato mondiale fosse la ricetta per sottrarre i paesi poveri dal sottosviluppo, era un vero e proprio dogma economico.

Concorde con questa idea, la dottrina economica elaborata nei centri metropolitani ci spingeva a proseguire con l'esportazione contro venti e maree, indipendentemente dai disastrosi risultati della nostra economia. Proprio per questo sono 500 anni che, grandi ricchezze come l'oro, le banane, il legname pregiato, il cotone, il caffè, etc., sono state portate nei paesi europei e nordamericani e che l'impoverimento dei nostri paesi è peggiorato mentre, i paesi del Nord, hanno continuato ad arricchirsi.

Tale evidenza comincia oggi ad essere chiara ad un numero sempre maggiore di organizzazioni e specialisti della materia. Un organismo nordamericano chiamato Food First afferma: "L'agricoltura orientata all'esportazione ha contribuito a generare più fame e povertà globale ed ha allontanato milioni di persone dalle proprie terre, acque e mezzi di produzione. La produzione per l'esportazione è stata promossa a scapito della sicurezza alimentare domestica ed ha portato una maggiore concentrazione del sistema alimentare".

## La crescita perversa e la fine delle nostre esportazioni

A differenza dei paesi ricchi, per i quali l'esportazione non è stata altro che un mezzo per rafforzare il proprio mercato interno, la nostra economia è stata orientata verso il mercato esterno. Dire che "più si produce e più si esporta e più perdiamo" sembra una contraddizione ed una follia per chi crede di più alla logica economica che alla realtà. Stiamo certamente parlando della crescita e dell'esportazione reale. La premessa è molto semplice: se un imprenditore od un paese producono ad un costo di 100 dollari e vendono ad un prezzo di mercato di 70 dollari, nessuno può mettere in dubbio che, per ogni unità di prodotto esportato, perderanno 30 dollari e la loro crescita sarà perversa perché, più producono ed esportano e più s'impoveriscono. Questo calcolo aritmetico lo conoscono perfettamente i nostri imprenditori dato che, i prezzi di mercato dei nostri prodotti destinati all'esportazione, sono nettamente al di sotto dei costi di produzione.

Vediamo alcuni esempi per coloro che impresari non sono, ma che mantengono la loro fede nella agroesportazione verso i paesi ricchi.

**Il caffè**, principale prodotto da esportazio-

ne, ha un costo di produzione di 70 dollari il quintale (circa 50 chilogrammi n.d.r.) ed il suo prezzo di mercato non supera i 50 dollari. Questo vuol semplicemente dire che, per ogni quintale di caffè prodotto ed esportato, si perdono 20 dollari. Le piantagioni di caffè vengono abbandonate e la maggior parte di esse hanno una rendita di 5 quintali per ettaro.

**Lo zucchero** ha un costo di 14 dollari al quintale ed il suo prezzo nel mercato mondiale è di 7 dollari. Per ogni quintale di zucchero prodotto ed esportato perdiamo 7 dollari. Negli ultimi tre anni sono falliti i principali zuccherifici e nell'area delle piantagioni di canna da zucchero si è avuta una diminuzione da 80 mila ettari a soli 58 mila coltivati. Questa differenza deve essere compensata con il sussidio interno e ciò incide fortemente sulla nostra società.

**Il tabacco** negli passati raggiungeva una media di 5 mila 400 ettari coltivati mentre, oggi, raggiunge con fatica i mille ettari. Tempo fa il quintale di tabacco si pagava più di 300 dollari il quintale mentre, oggi, i cubani ne pagano solo 140 e ciò implica che i produttori riescono appena a mantenere il punto di equilibrio tra costi e ricavi. I risultati di questa situazione non si sono fatti aspettare e delle 35 fabbriche di tabacco esistenti ad Esteli, oggi ne restano solo cinque cosa che ha generato molta disoccupazione.

**Il cotone** è uno dei casi più drammatici. Un tempo si seminavano circa 250 mila ettari mentre, oggi, non resta che il tremendo inquinamento del suolo e delle

acque ed i tremendi effetti sulle famiglie contadine.

**Il sesamo**, altro prodotto per l'esportazione, ha visto crollare fragorosamente la sua produzione passando da 60 mila ettari coltivati verso la fine degli anni '80, ai 20 mila ettari verso la fine degli anni '90 e raggiungendo 5 mila ettari nell'ultimo raccolto di quest'anno. Il costo medio del sesamo è di 25 dollari il quintale mentre, il prezzo del mercato mondiale raggiunge i 7 dollari. Inoltre è un prodotto che ha pochi compratori ed i produttori nazionali, sono costretti a tenere gran parte della loro produzione nei propri silos.

**La soya** ha perso praticamente la sua domanda tanto sia sul mercato nazionale che in quello internazionale. In questo modo, dei 25 mila ettari coltivati negli ultimi anni, oggi se ne coltivano solo 2 mila. Insieme alla soya sono fallite le fabbriche di olio di semi che sorgevano nella parte occidentale del Paese ed oggi, il Nicaragua, dipende praticamente dall'estero per il suo consumo di olio.

**Le arachidi** mantengono la propria redditività ma hanno perso la loro liquidità dato che hanno un solo canale di vendita ed esportazione ed in generale, ricevono il pagamento solo otto mesi dopo aver consegnato il prodotto.

**Le banane** hanno diminuito la loro produzione e la loro esportazione di più del 50% negli ultimi decenni ed attualmente si coltivano 2 mila 800 ettari con un prezzo di mercato che raggiunge appena il punto di equilibrio. Il loro prezzo al produttore si è



abbassato da 4 dollari a 3.5 dollari la cassa. Lo stesso accade con i **gamberi** il cui costo si aggira intorno ai 2.5 dollari il mezzo chilo (libbra) mentre, il suo prezzo di vendita, è sceso da 4 dollari a 3 dollari per libbra arrivando, lo scorso anno, a venderli a solo 1 dollaro e ciò ha provocato il fallimento di molti produttori.

La produzione e l'esportazione di Carne è diminuita nell'ultimo decennio sia per l'aumento dei costi interni, sia per il crollo dei prezzi internazionali: i pascoli sono vuoti e senza animali.

Per quello che riguarda la produzione ed esportazione di Legname pregiato la situazione è simile a quelle precedenti. Durante gli ultimi cinque anni la vendita all'estero è diminuita di un 50% sia come volume che come valore. A questo bisogna aggiungere che, ogni anno, il Nicaragua perde circa 100 mila ettari di area forestale.

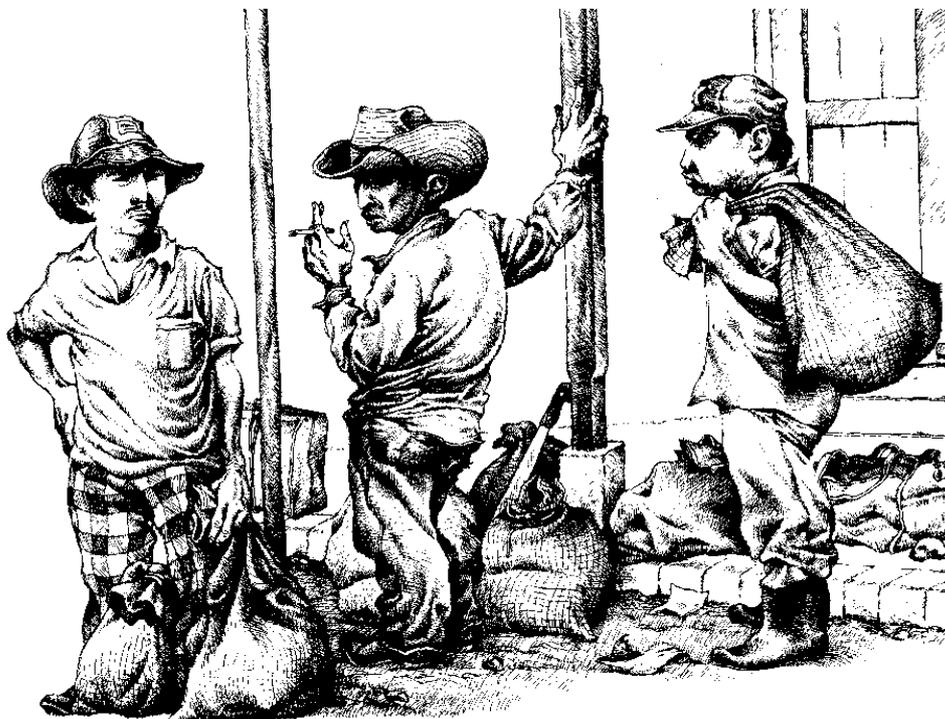
### **Le conseguenze del collasso**

Negli ultimi decenni si nota un passaggio della produzione per l'esportazione dalle mani degli imprenditori a quelle dei contadini che vengono obbligati ad abbandonare la produzione di alimenti per coprire la quota di agroexportazione.

Nel caso degli imprenditori, la cui logica è di costo-beneficio, la caduta dei prezzi di vendita sotto il costo di produzione e quindi sotto il punto d'equilibrio, a cui si aggiunge un 25% di interessi per i prestiti ricevuti dalle banche, ha portato all'ipoteca ed al pignoramento delle proprietà. È importante segnalare che il livello dei costi di produzione non è dovuto al costo della manodopera perché, lo stipendio che ricevono i contadini nicaraguensi, è tra i più bassi al mondo.

Senza contare il cotone che ormai non esiste più sul nostro territorio, senza contare con le aree destinate al pascolo che restano intoccate per circa il 50%, senza contare con l'area destinata al caffè che si mantiene essendo un tipo di coltivazione semi perenne, ma con una produttività in netta discesa, possiamo dire che il resto dell'area destinata alla coltivazione per l'esportazione è scesa di più del 50% durante gli ultimi dieci anni (da 170 mila ettari a 82 mila).

Abbiamo duplicato il valore delle importazioni e le nostre esportazioni si sono ridotte, negli ultimi cinque anni, da 667 milioni di dollari a 532 milioni di dollari raggiungendo un deficit commerciale che si avvicina ai 1.250 mila milioni di dollari. Il nostro debito estero supera i 6 mila milioni di dollari, nonostante le ultime condonazioni che ci ha fatto l'ex blocco socialista per un



valore di 5 mila milioni di dollari. Il nostro debito interno raggiunge i 3 mila milioni di dollari, la maggior parte dei quali non sono altro che un trasferimento dal settore pubblico al settore privato (buoni di indennizzo e salvataggio del sistema bancario), senza contare i trasferimenti per le privatizzazioni sottovalutate e la perdita di denaro per atti di corruzione.

Negli ultimi cinquanta anni più del 40% della popolazione rurale economicamente attiva è emigrata verso la città od all'estero, tendenza che continua a crescere negli ultimi anni e che ha portato ad

avere più di un milione di nicaraguensi fuori dal Paese.

Questo fenomeno di urbanizzazione non si accompagna, però, con un processo di industrializzazione bensì con un fenomeno di emarginazione, miseria e delinquenza.

L'impiego informale raggiunge il 50% della Popolazione Economicamente Attiva (PEA) e i salari restano congelati dal 1990, essendo diminuito di un terzo il potere reale d'acquisto dei lavoratori rurali che sono quelli che si trovano in condizioni di estrema povertà.



*Vision  
Sandinista*

**Una rivista di politica, cultura, economia, sociologia e altro al servizio del popolo**

**Per essere partecipi del dibattito e degli argomenti di carattere nazionale**

**Per essere informati su gli ultimi avvenimenti internazionali**

**Per informazioni**

**Costado Oeste del Parque El Carmen - Managua - Nicaragua**

**Tel. 005-05-266.8173 - fax 005-05-266.1222**

**e-mail: fsln@tmx.com.ni**

**oppure: Associazione Italia Nicaragua Milano Tel. 02/2140944**

# Il Centro "Dos Generaciones"

*Intervista con Jacqueline Vargas - Educatrice del Progetto*

Dos Generaciones nasce nel 1992 con l'obiettivo di intervenire sul rispetto dei diritti fondamentali dell'infanzia e dell'adolescenza. Il nostro ambito di riferimento fu subito quello del Barrio Acahualinca, nella zona nord ovest di Managua, dove sapevamo che esistevano molte persone che lavoravano nel riciclaggio della spazzatura che veniva portata nella discarica della Chureca. In quegli anni, questo tipo di lavoro era ancora molto poco conosciuto e quindi cominciammo ad organizzare una ricerca all'interno del quartiere per conoscere l'esatta portata di questo fenomeno. I primi dati raccolti indicavano che, all'interno della discarica, lavoravano circa 250 bambini dei quali nessuno andava a scuola ed il nostro primo intervento fu quello di prendere un primo contatto con le famiglie affinché questi bambini e bambine potessero ricevere un'educazione scolastica. Il problema più grande era proprio che vivevano dalle 7 alle 12 ore nella discarica e quindi, tutto l'ambiente relazione e di sviluppo personale era collegato alla spazzatura: lì si creavano le loro amicizie, giocavano, riciclavano giochi che erano stati buttati via, mangiavano gli avanzi che trovavano. Inoltre, una volta tornati a casa, continuavano a vivere questa situazione perché l'ambiente domestico era costruito con materiale recuperato nella discarica ed era lì dove venivano puliti e classificati i materiali e gli oggetti trovati per poi rivenderli. Un altro aspetto estremamente problematico per i bambini e le bambine era quello della violenza. Lavorare nella Chureca voleva dire lottare per poter accaparrarsi gli oggetti che potevano essere venduti meglio e chiaramente, i bambini erano quelli che venivano aggrediti e colpiti se cercavano di portarsi via qualche oggetto ambito dagli adulti. Per le bambine, inoltre, c'era il rischio continuo di aggressioni sessuali o di essere toccate nelle proprie parti intime per convincerle a lasciare gli oggetti di cui si erano impossessate. Un altro grande pericolo era quello degli infortuni e sono stati molti i bambini e le bambine ferite o decedute a causa dei camion che entravano a tutta velocità per scaricare i rifiuti. In definitiva, i bambini, le bambine ed i giovani con cui venivamo in contatto erano persone con un'autostima molto bassa, abituate ad avere un mondo limitato alla discarica e quindi con un'estrema insicurezza e notevoli deficit a livello manuale ed intellettuale. Vivevano una situazione familiare estremamente disgregata, dove quasi sempre mancava la figura paterna ed il lavoro di riciclaggio era l'unica fonte di sostentamento tramandato da due o tre generazioni.



Il nostro lavoro era e continua ad essere, quello di cercare di ridare fiducia ed autostima a questi bambini, affinché si rendano conto che anche loro hanno delle potenzialità e possono realizzare i propri sogni. Per fare questo bisogna, però, agire su vari fronti come è quello della scuola, che versa in condizioni pessime in Nicaragua e quasi mai è in grado di seguire adeguatamente questi ragazzi e quello della famiglia che deve essere aiutata a capire l'importanza di offrire un futuro diverso ai propri figli.

Il primo ente che ci aiutò nel lavoro di indagine e poi di intervento diretto nel quartiere di Acahualinca fu "Save the Children" della Norvegia. Cominciammo con 3 giovani educatori ed educatrici che, non avendo una sede fissa, giravano casa per casa facendo attività con 50 bambini e bambine, cercando di parlare con le famiglie per coscientizzarle sull'importanza che i loro figli più piccoli cominciassero ad andare a scuola diminuendo la loro presenza nella discarica. Questa prima esperienza si allargò con il tempo e Dos Generaciones cominciò ad aumentare il numero di bambini che venivano seguiti ed a cercare anche altri fondi, sia da organismi internazionali che dallo Stato nicaraguense anche perché, nel frattempo, le persone che stavano lavorando nella Chureca erano ormai più di mille delle quali, il 60%, erano bambini, bambine e giovani adolescenti. Abbiamo cominciato ad avere contatti con l'organismo irlandese Procaire, con l'Ambasciata britannica e con l'Associazione Italia-Nicaragua e grazie anche a loro, siamo riusciti a creare varie strutture. La prima che è nata è la Casa del Progetto situata nel Barrio Acahualinca.

In questa casa si svolgono tutte quelle attività, come il canto, la musica, la danza, la pittura ed il teatro, che servono per stimolare l'iniziativa, l'autostima, la creatività. Inoltre svolgiamo sessioni con le famiglie per coscientizzarle sul-

l'importanza del loro appoggio a ciò che i loro figli e figlie fanno nel progetto e quando si ritiene indispensabile, diamo anche un apporto psicologico per affrontare i profondi traumi che queste persone hanno vissuto.

Le altre strutture sono il "Prescolar Comunitario" ed il "Centro di Formazione Tecnico Lavorativa". Il primo nasce nel 1996 e la struttura è di proprietà del Movimiento Comunal ma viene gestito da noi ed ospita bambini e bambine in età prescolare che vengono tolti dalla Chureca ed ai quali viene data una preparazione di base per poter entrare alla scuola elementare pubblica. Il suo obiettivo è quindi quello di prevenire l'avviamento di questi bambini al lavoro di riciclaggio. Il Centro di Formazione, invece, è rivolto a giovani adolescenti del quartiere a cui si offrono gratuitamente corsi per imparare un lavoro. Funzionano vari laboratori tra cui quello di cucina, di falegnameria, di sartoria, di serigrafia e di parrucchiere.

Oltre a queste attività, gli educatori, continuano il loro lavoro all'interno delle case, con visite periodiche alle famiglie ed alla Chureca con l'obiettivo di verificare la presenza di nuovi bambini e di essere presenti con quelli che sono già inseriti nel Progetto.

Dal 1992 ad oggi, nel Progetto di Dos Generaciones, sono passati più di 1200 bambini e bambine e di questi, circa 400 hanno continuato gli studi od hanno trovato occupazioni lavorative alternative alla Chureca. Attualmente stiamo seguendo 492 bambini all'interno delle nostre strutture o nel quartiere.

Un altro importantissimo aspetto, in cui operiamo insieme ad altre organizzazioni locali, è quello della promozione di nuove leggi e di interventi concreti da parte dello Stato per garantire i diritti dell'infanzia.

Chi volesse contattare Dos Generaciones lo può fare all'indirizzo:

De las "Huellas de Acahualinca" 2 cuadras al lago y 1 cuadra arriba Managua.  
Casa Proyecto - tel. 2685763  
Amministrazione - tel. 2664960  
e-mail: [acahua@ibw.com.ni](mailto:acahua@ibw.com.ni)

## Dove trovare l'Associazione

Coordinamento Nazionale  
Via Saccardo, 39  
20134 Milano  
Tel. e Fax 02-21.40.944  
e-mail: [itanica@iol.it](mailto:itanica@iol.it)  
<http://users.iol.it/itanica>

# Matagalpa: un Municipio partecipativo

*Un anno e mezzo di vita della nuova amministrazione sandinista*

Nel gennaio del 2001, dopo 10 anni di amministrazione di destra, il Frente Sandinista ha riconquistato il Municipio di Matagalpa, una delle città più importanti del nord del Nicaragua e centro della produzione *cafetaleras*.

Abbiamo intervistato il nuovo vice sindaco, Luis Octavio Castillo, insieme al Consigliere Comunale per il FSLN, Sandy Peralta e la Responsabile del settore rurale, Ernestina Vega, per conoscere che lavoro ha portato avanti la nuova amministrazione in questo anno e mezzo di attività.

“Fin dall’inizio abbiamo cercato di applicare il Programma di Governo Municipale presentato durante la Campagna Elettorale, anche se abbiamo dovuto affrontare gravi difficoltà dovute agli enormi debiti lasciati dall’Amministrazione precedente. Il principio che ci ha guidato è stato quello di creare un Governo trasparente, austero e partecipativo. Da questo punto di vista, il gruppo di osservazione nazionale “Etica y Transparencia”, ci ha dato un riconoscimento come seconda migliore amministrazione del paese per quello che riguarda l’efficienza e la partecipazione cittadina e ci ha assegnato il primo posto per l’etica e trasparenza e ciò significa che informiamo di tutto quello che stiamo facendo e che la popolazione possiede tutti gli strumenti per verificare il nostro lavoro e l’utilizzo delle imposte che paga.

I primi settori su cui siamo intervenuti sono stati quelli della Salute e dell’Educazione, soprattutto nelle zone rurali che sono quelle più abbandonate. Abbiamo costruito un gran numero di latrine migliorando così la situazione igienica e sanitaria delle 83 comunità rurali esistenti nel Municipio, abbiamo costruito Dispensari medici, scuole ed abbiamo cercato di dare particolare attenzione alle problematiche dell’infanzia e dell’adolescenza. Proprio in questi giorni si effettuerà una prima assemblea con i bambini e le bambine per conoscere direttamente da loro quali sono i problemi ed i loro desideri per programmare un piano di intervento. Per quello che riguarda la parte produttiva abbiamo risistemato numerose vie d’accesso ai luoghi di produzione agricola e siamo intervenuti nell’approvvigionamento di acqua con la costruzione di pozzi e nella distribuzione di sementi per tamponare gli enormi problemi alimentari di questa zona. Per quello che riguarda la città stiamo appoggiando un grande progetto, finanziato dal governo tedesco per oltre 22 milioni di dollari, di ristrutturazione

della rete idrica e degli scarichi che dovrebbe risolvere in gran parte il cronico problema dell’acqua potabile che esiste da molto tempo a Matagalpa. In collaborazione con l’Esercito, la Polizia, gli studenti, il Ministero della Sanità ed alcuni aiuti internazionali di comuni gemellati abbiamo lanciato il progetto di trasformare Matagalpa nel municipio più pulito del nord del Paese. Abbiamo iniziato una costante pulizia dei canali, dei mercati ed abbiamo



moltiplicato la raccolta della spazzatura. Un’altra opera importante che abbiamo cominciato a sviluppare, anche se non molto visibile alla popolazione, è il Piano Strategico Istituzionale e di Sviluppo e cioè la definizione di come dovrà essere nel futuro il Comune, come sfruttare al massimo gli strumenti di cui siamo già in possesso e come creare un Piano di Sviluppo Urbano di Matagalpa. L’obiettivo è proprio quello di fare una proiezione attuale, ma soprattutto futura di quello che dovrà essere la città e quali passi per realizzarlo. La situazione a Matagalpa è molto seria. Dopo il 1990 sono sorti insediamenti umani spontanei un po’ ovunque, soprattutto sui fianchi delle montagne che circondano la città, che vivono in condizione inumane, senza nessun tipo di infrastruttura e con il continuo rischio di frane durante i periodi delle piogge ed ai quali bisogna dare delle risposte concrete. A questa situazione si aggiunge quella, altrettanto grave, delle persone che vivono la crisi del caffè e che quindi tendono ad emigrare verso la città per totale mancanza di lavoro nelle *fincas cafetaleras*. Il nuovo Governo non sta risolvendo questo problema ed il rischio è che la situazione esploda da un momento all’altro. Per quello che riguarda il medioam-

biente la situazione è particolarmente grave soprattutto per il fenomeno del disboscamento e dell’inquinamento delle acque ed il Comune sta cominciando a lavorare per evitare che gli scarichi urbani finiscano direttamente nei fiumi.

## Il Bilancio Partecipativo

Come Municipio non possiamo solo pensare alle opere fisiche, ma anche alla parte sociale ed organizzativa della popolazione ed a questo proposito abbiamo lavorato per rafforzare e formare delle Giunte Comunitarie che hanno l’obiettivo di coinvolgere la popolazione nel lavoro del Municipio. Un punto fondamentale che caratterizza la nostra gestione è quello del Bilancio Partecipativo. Nelle amministrazioni anteriori il Bilancio era redatto da una équipe tecnica che lo passava, poi, ai voti del Consiglio Comunale che quindi decideva come venivano utilizzate le entrate del Municipio. Solitamente veniva speso il 90% per spese amministrative e solo il 10% rimaneva per effettuare opere che beneficiassero la comunità. Attualmente abbiamo invertito la tendenza ed abbiamo utilizzato quasi il 50% del Bilancio per opere

fisiche e sociali. Oltre a questo, però, abbiamo rispettato quello che avevamo promesso in Campagna Elettorale e cioè di far partecipare la popolazione affinché esprimesse quali erano i propri bisogni più urgenti.

Da qui nasce l’idea del Bilancio Partecipativo. Durante la prima esperienza dell’anno scorso hanno partecipato più di 5 mila cinquecento persone. In un primo momento sono stati fatti dei corsi di formazione per i leader delle varie zone del Municipio che, a loro volta, hanno lavorato con la propria gente per individuare i 10 problemi più urgenti per ogni zona. In una seconda tappa, dei dieci, se ne sono individuati due o tre ed è stata fatta una Assemblea Municipale in cui i rappresentanti di ogni zona presentavano i risultati delle loro riunioni con la popolazione.

Alla fine le 140 Giunte Comunitarie che si sono formate hanno presentato circa 60 progetti che sono stati inclusi nel Bilancio comunale e che verranno eseguiti durante tutto il 2002. Le opere che attualmente il Comune sta sviluppando sono state decise direttamente dalla gente e questo è un passo in avanti estremamente importante e siamo sicuri che, il prossimo anno, si sommerà ancora più gente per il Bilancio Partecipativo del 2003.

# Ennesima crisi dei trasporti

La Coordinadora Nacional de Transporte (CNT), il principale sindacato di questo settore, ha annunciato che a partire dal 1 luglio aumenteranno in modo unilaterale il prezzo della corsa in autobus da 2 cordobas a 2,50, che equivale ad un aumento del 25%. A tale decisione sono giunti dopo che si è rotto il dialogo con il Comune di Managua e che, da parte del MTI (Ministero dei Trasporti), non vi è stato nessun segnale che accogliesse almeno in parte le richieste del settore autobus che, in Nicaragua, è praticamente in mano a varie cooperative e che, solo nella capitale, gestiscono un parco veicoli che tocca le mille unità. Oltre all'aumento della corsa verranno organizzate varie manifestazioni di protesta per spingere il Governo ed il Comune di Managua ad accettare le loro proposte ed hanno in programma anche uno sciopero scaglionato.

I problemi con il settore trasporti si trascinano da alcuni anni e nemmeno la presenza di un'amministrazione sandinista, partito al quale sono legati i principali sindacati dei trasporti, è riuscita a porre fine a quella che è diventata una triste telenovela.

Le richieste dei sindacati sono sempre le stesse: esenzione dalle tasse che pagano sul combustibile, sussidio da parte dello Stato, aumento del prezzo del biglietto per poter coprire i costi di gestione degli autobus. Qualche mese fa, sindacati e Comune di Managua, hanno realizzato una indagine per verificare il numero medio giornaliero di passeggeri che utilizzano le varie linee di autobus e quindi, verificare quale dovrebbe essere il costo reale della corsa.

I risultati sono stati del tutto contrastanti. I sindacati affermano che, per ogni passeggero, le cooperative perdono circa 60 centesimi di cordobas e che il reale costo della corsa dovrebbe essere di 2,60 cordobas (questo permetterebbe loro un certo guadagno). Il Comune, attraverso l'Organo Regolatore IRTRAMMA, ha annunciato che il costo sarebbe

compreso tra 1,98 e 2,04 cordobas e che quindi qualsiasi aumento è inaccettabile. Con l'attuale ingresso di 2 cordobas per passeggero, dice il Comune, il settore trasporti ha anche un utile del 8% e la drammatica situazione economica del paese impedisce qualsiasi tipo di rincaro.

Il Governo, per il momento, non ha preso parte a questa disputa, ma il Presidente Bolaños ha dato tutto il suo appoggio al Sindaco di Managua, Herty Lewites, convalescente da un infarto avuto un mese fa ed ha annunciato che nessun tipo di sussidio è possibile in questo momento.

La cosa sembra stia prendendo la strada di uno scontro duro che potrebbe coinvolgere, in segno di solidarietà con i buseros di Managua, anche il trasporto interurbano cosa che metterebbe in ginocchio il paese.

Il Sindacato, ormai indebolito da tanti

rata contro il settore trasporti. Molte sono le accuse che investono i guidatori ed i proprietari degli autobus: guida selvaggia tra le vie cittadine per arrivare primi alle fermate e quindi, caricare più passeggeri; completo disinteresse per la sicurezza dei passeggeri che vengono caricati e scaricati come fossero pacchi postali con gli autobus ancora in movimento; continui incidenti dove molte persone hanno perso la vita; mezzi con enormi problemi meccanici e senza nessun tipo di manutenzione; atteggiamento violento nei confronti dei passeggeri e "machista" nei confronti delle donne che, regolarmente, vengono importunate dagli addetti alla riscossione del pedaggio; totale disinteresse nei confronti di chi vive nei quartieri dove gli autobus sfrecciano a tutta velocità utilizzando in modo indiscriminato il clacson a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Tutte queste proteste, che sono assolutamente vere, hanno creato una distanza incolmabile tra il settore trasporti e la gente che, ormai da anni, non appoggia più le rivendicazioni sindacali di questo settore. A questo si aggiunge una certa sfiducia nel reale utilizzo dei fondi, più volte dati al settore trasporti dallo Stato, per il rinnovo del parco veicolare.

Nei prossimi giorni si potrebbe ricreare una situazione di estrema tensione nella capitale dove, alla fine, chi ne farà le spese sarà sempre la gente che sarà



scioperi e con un'immagine che ultimamente ha toccato i livelli più bassi, sta cercando ora di sopperire alla mancanza di appoggio da parte dei cittadini riunendosi con le rappresentanze dei Consumatori, degli Studenti e dei Lavoratori del Caffè, ma con pochi risultati. La tendenza di questi settori è quella di rifiutare qualsiasi tipo di aumento, ma di chiedere anche un intervento del Governo per risolvere, una volta per tutte, questo problema che si ripresenta ciclicamente.

L'opinione pubblica è largamente schie-

costretta a farsi lunghe camminate od ad utilizzare mezzi di fortuna o taxi che, solitamente, approfitteranno per raddoppiare i prezzi della corsa.

Oggi più che mai è necessario un dialogo serrato tra Governo, Comune e Sindacato dei trasporti per trovare una soluzione, ma ciò implica necessariamente un impegno totale e senza condizioni da parte del settore autobus affinché cambino totalmente l'atteggiamento a partire dal rispetto dei passeggeri e delle norme comprese nel Codice della Strada.

# Repliegue verso Masaya

di Vilma Duarte

Pochi giorni prima del 27 giugno la gente si prepara fisicamente e mentalmente per la camminata di 19 ore. Tra la moltitudine ondeggia sempre la bandiera rojinegra. Siamo ala riedizione numero 23 del Repliegue verso Masaya.

Per i ragazzi di oggi, giugno é un mese di allegria e di festa dato che, ogni anno, si festeggia il Repliegue, un'impresa molto coraggiosa che ha visto come protagonista i guerriglieri del Frente Sandinista e la popolazione dei quartieri orientali della capitale, integrata da uomini e donne, anziani e bambini e quindi, da intere famiglie che fuggivano dalla Guardia Nazionale sotto la protezione dei combattenti organizzati.

Nel giugno del 1979, le bombe si sentivano da lontano, il clima era pesante. Nemmeno una foglia si muoveva sugli alberi e sulla terra, nemmeno una formica camminava. La luce elettrica se ne andò alle 6 di sera, Tutto era buio. Nella Casa Hacienda, situata tra la Colonia Luis Somoza ed il Barrio Maria Auxiliadora ed il Dorado, arrivò un gruppo di ragazzi con i fazzoletti rojinegro a raccogliere una ragazzina e le dissero: "Veniamo a prenderti perché oggi é l'isurrezione". Lei era studente ed era da pochi giorni nell'organizzazione. La givane non capiva ancora ma, sotto lo sguardo impaurito della famiglia con cui viveva, abbandonò tutto e all'improvviso si ritrovò, con altra gente, in una casa chissà dove, al buio, dove non vide nessun viso, ma ascoltò per la prima volta una voce che disse: "Siamo del Frente Sandinista e lavoreremo insieme in questa insurrezione...".

Siamo nei quartieri Orientali di Managua. Il 10 giugno 1979, da molte case del barrio Luis Somoza, sorsero guerriglieri sandinisti. Allo stesso modo, le case dei Barrios Maria Auxiliadora, Ducuali, El Edén, El Paraisito, San Cristobal si comunicavano attraverso i cortili. Dalle stanze si aprivano varchi che conducevano fino alle barricate poste sulla starda del By Pass. Ora, qualsiasi cittadino civile, diventava un potenziale guerrigliero.

I sandinisti combattevano nella zona orientale da oltre 16 giorni, e la Guardia somozista non riusciva a sconfiggerli nonostante i sintomi di stanchezza fisica, l'esodo massiccio, l'intensificarsi dei bombardamenti e la scarsità di munizioni.

Dopo l'arrivo, quindici giorni prima, di un aereo carico di munizioni ed armamenti pesanti, si resero conto dell'impossibilità di poter avanzare sulla capitale.

Bisognava prendere una decisione perché, al contrario, sarebbero poco a poco stati respinti ed avrebbero dovuto retroce-

dere forzatamente esponendosi al pericolo di non riuscire a dare continuità ad una forza che aveva combattuto con così tanto valore fino a quel momento.

Lo Stato Maggiore del FSLN si riunì con la Comandante Monica Baltodano, Oswaldo Lacayo e Raúl Venerio ed i principali capi per analizzare, discutere sulla situazione reale e quella militare.

Alla fine decisero di preparare il repliegue (ritirata) di tutte le forze. La decisione era presa. Il destino tracciato e non restava che preparare la ritirata in tutti i suoi particolari.

"È difficile descrivere le diverse reazioni che producono decisioni come queste. La sola possibilità che, nella zona di combattimento restasse la popolazione civile che posteriormente sarebbe stata massacrata dal nemico in un vano tentativo di presentare la ritirata come una drastica sconfitta, opprimeva lo stomaco di ognuno dei Capi in carico e questo era ancora più pesante perché c'era l'ordine di non informare nessuno della ritirata fino al momento del suo inizio. Il Comandante Ferretti trattenne le lacrime al comprendere il dolore di questa decisione e le sue conseguenze."

Il repliegue non é stato solo l'abbandono delle barricate da parte dei guerriglieri e la fuga verso Masaya. La popolazione aveva paura di rimanere in balia della Guardia e per questo, la decisione fu quella di portare tutti a Masaya, popolazione, colonne guerrigliere, armamenti, feriti e bisognava farlo a piedi ed al massimo in dodici ore. Il 27 giugno un pò ovunque c'era un'attività febbrile. Si davano le istruzioni per la marcia e si contavano tra 1500 e 2000 feriti. La forma era quella classica delle colonne guerrigliere: avanguardia, centro e retroguardia.

L'avanguardia era formata dai combattenti, dalla popolazione civile ed i feriti dei Barrios Nicarao, 14 de Septiembre, Santa Julia, Don Bosco, Colonia Luis Somoza, San Rafael, Rubenia. Al comando i Comandanti Joaquin Cuadra e William Ramirez.

Il Centro era formato dai Barrios Ducuali, Paraisito, Edén, Dorado e Maria Auxiliadora ed erano guidati dai Comandanti Carlos Nuñez, Oswaldo Lacayo e Walter Ferretti ed avendo un gruppo come punta d'avanguardia.

La retroguardia comprendeva i barrios Bello Horizonte, Salvadorita, Blandón, Santa Rosa e le forze della Carretera Norte dirette dalla Comandante Monica Baltodano, Marcos Somarriba, Ramón Cabrales e Rolando Orozco.

"Alle 6 di sera iniziò la ritirata tattica. I calcoli matematici furono sbagliati e nel-

l'avanguardia, nel centro e nella retroguardia si calcolavano più di sei mila persone. Era quasi mezzanotte e le colonne non avevano ancora abbandonato Managua. Costeggiavano le case in mezzo all'abbaiare dei cani e finalmente arrivarono nella campagna fidandosi dell'orientamento dei contadini. Verso l'una riposarono un pò ed alle 5 e mezza di mattina erano solo a due chilometri da Ticuantepe. Dietro restava Managua con le sue luci ed il suo silenzio. Attraversammo la strada cercando la strada per Masaya. La colonna era gigantesca ed interminabile e tutti andavano in fila indiana per i campi, alcuni proteggendo la popolazione disarmata, altri i feriti, altri portando gli armamenti pesanti ed il gruppo di punta avanzando ed orientandosi aiutati dai contadini per prendere la strada più corta per arrivare all'obiettivo.

Erano le 7 quando ascoltammo degli spari molto vicino a noi; tutti restarono paralizzati senza capire da che parte venivano. Questo avvenimento provocò sintomi di disordine e disorganizzazione; l'immensa fila cominciò a rompersi ed a spargersi per i campi ed era quello che più temevamo e cioè che la paura si impadronisse dei civili. A nulla servivano le grida e gli ordini di mantenersi in formazione perché tutti temevano un'ecatombe. I vari capi correvano per i campi ordinando alla gente di restare unita, ma il panico era ormai totale e nessuno ascoltava. Alcuni cominciarono a correre; altri spingevano quelli davanti ed altri saltavano le staccionate al grido di "Si salvi chi può!"

Chi racconta tutto ciò é Carlos Nuñez Tellez nel suo libro "Un pueblo en Armas", dove narra con molto sentimento gli episodi che gli toccò vivere in quelle giornate. Sono stati tempi difficili dove alcuni sono sopravvissuti ed altri sono rimasti lungo il cammino. Era importante fermarci un attimo per cercare, tra le varie scene della storia, tra le foto color seppia, gli avvenimenti ed i racconti della ragione di essere di un'odissea che mise in sospenso la vita e la morte 23 anni fa



## Iniziativa per la Campagna Bananeras

Livorno - Il 31 maggio scorso si è tenuta la presentazione della Campagna cartoline Bananeras.

Alla manifestazione sono intervenuti Fabio Lucchesi (seduto a sinistra), Federica Comelli del coordinamento dell'Associazione Italia Nicaragua (seduta al centro), Francuccio Gesualdi rappresentante del Nuovo Centro Modello di Sviluppo (seduto a destra) e Mauro Rubichi del Circolo dell'AIN di Livorno.

Oltre alla presentazione della Campagna si è tenuto un dibattito sulle problematiche del settore bananiero.



Monluè (Milano) - Dal 12 al 16 giugno scorso, si è tenuta la Festa di "Cento popoli un mondo" che ha visto la partecipazione di moltissime Associazioni della solidarietà internazionale. Tra gli organizzatori, come tutti gli anni passati, la nostra Associazione era presente con uno stand.

Con l'occasione si è dato ampio spazio alla Campagna cartoline Bananeras.

Più di trecento cartoline sono state firmate, è stato raccolto 1 euro a cartolina per i francobolli, e un discreto contributo volontario per le spese della Campagna.

## Manifestazione per la Rivoluzione sandinista

Sabato 20 luglio alle ore 17.30 a Celeno (VT) presso il Centro Polivalente comunale. Il Circolo dell'AIN di Viterbo organizza un dibattito in occasione della commemorazione dell'anniversario della Rivoluzione popolare sandinista.

Con l'occasione si illustrerà la campagna della "Cartolina bananeras" che continua con la raccolta delle firme. Saranno presenti i banchetti della solidarietà internazionale. La manifestazione sarà conclusa con una cena popolare e la proiezione di un film.

Per informazioni:

e-mail: g.vittorangeli@tin.it.



# Nicarahuac

## Arrivederci a ottobre

Come di consueto nel mese di agosto Nicarahuac sospende la pubblicazione, il prossimo numero quindi uscirà a ottobre. Nell'augurare buone vacanze a tutti invitiamo i soci e gli amici dell'AIN a divulgare questo numero ricco e pieno di spunti di analisi e discussioni. Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.2140944 o scrivendo all'indirizzo [itanica@iol.it](mailto:itanica@iol.it).

L'invio è gratuito ma, per chi volesse, è sempre ben accetta una sottoscrizione libera per la copertura delle spese di stampa e spedizione.

Invece, facendo la tessera 2002 o rinnovandola, l'abbonamento al bollettino Nicarahuac è automaticamente incluso.

Il conto corrente postale è: 13685466.

Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua - via Saccardo, 39 - 20134 Milano

Specificare la causale (tessera 2002)

**Buone vacanze.**

*Il coordinamento AIN e la redazione di Managua.*

## Prossimo incontro Circoli AIN

Il 5-6 ottobre pv. a Castiglione d'Orcia (Si) si terrà l'incontro di tutti i Circoli.

Tutti i responsabili e non, sono tenuti ad organizzarsi per garantire la propria partecipazione. Le informazioni necessarie verranno fornite dopo le vacanze.